

# Eitan: «Con il voto a noi nonni bocciate le politiche sociali»

Il leader del Partito dei Pensionati: Netanyahu ha messo in ginocchio gli anziani, una vergogna che ora deve finire

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

**GUAI A PARLARGLI** di un voto datato anagraficamente. La risposta è pronta, tagliente: «Lei non sa quanti giovani mi hanno detto di aver votato per noi, e non solo per un rispetto verso gli anziani. La nostra campagna l'abbiamo condotta mica negli ospizi, ma

tra i giovani, nei pub di Tel Aviv. Mi creda, il nostro successo non è dovuto ad un voto di protesta o ad un tributo al passato. I voti che abbiamo conquistato sono dovuti alle nostre proposte e alla volontà di costruire un punto di incontro fra le diverse generazioni». È proprio il caso di dirlo: 79 anni, ma non li dimostra. Sarà per l'adrenalina accumulata in queste settimane, sarà per i festeggiamenti seguiti al clamoroso risultato elettorale conseguito da «Gil» (che in ebraico è un gioco di parole fra età e gioia), il partito dei Pensionati di cui è il fondatore e leader carismatico, ma Rafi Eitan ci sembra, nello spirito e nel modo di presentarsi, tra i politici più giovani e freschi di Israele. La sua vita potrebbe essere il canovaccio per un film di successo: nato nel 1928 nel kibbutz di Ein Harod, il giovane Rafi combatte la guerra di Indipendenza del 1948 tra i volontari della gioventù laburista del Palmach. Qui, sul campo di battaglia, conosce e diventa amico di un giovane ufficiale che farà la storia di Israele: Yitzhak Rabin. La voce di Rafi Eitan si incrina dalla commozione nel ricordare il suo commilitone: «Yitzhak - racconta - è stato da giovane ciò che poi è restato per tutta la sua vita: schivo, un po' scontroso, ma dotato di grande coraggio e onestà intellettuale. Ha combattuto per Israele da militare e da politico. Che Dio lo abbia in gloria...». Dopo l'esperien-

za nel Palmach, Eitan diviene agente operativo del Mossad, il servizio segreto esterno di Israele: «Qualche volta - ammette Eitan - ho visto la morte in faccia,

Nato nel 1928, ha combattuto la guerra d'Indipendenza del 1948, poi è diventato agente del Mossad

ma sono ancora qui, vivo e vegeto a parlare con Lei...». La tristezza evocata dal ricordo di Rabin scompare in un attimo, quando torniamo sulla attualità e sull'inaspettato successo di «Gil», che dal nulla ha ottenuto nelle elezioni di martedì scorso la bellezza di 7 deputati. «Nessuno ci dava credito - dice con un sorriso sornione Eitan - quando chiedevamo un po' di spazio sui giornali o in televisione venivamo messi cortesemente alla porta. Ora invece non sa le telefonate che ho ricevuto, tutti a complimentarsi, a chiedere interviste, come cambia il vento...». Un vento che potrebbe portare ora Eitan e i suoi Pensionati a far parte del nuovo governo di coalizione guidato da Ehud Olmert. «Sia chiaro - sottolinea deciso Eitan - noi non ambiamo a poltrone o poltroncine, il nostro programma è chiaro: vogliamo un sostegno ai tanti anziani che sono stati messi in ginocchio dalla sciagu-

rata politica economica del signor Netanyahu (ai tempi in cui il leader del Likud era ministro del Tesoro, ndr). «Il trattamento riservato alle persone anziane in Israele - denuncia Eitan - è il peggiore che esista nel mondo Occidentale per quanto riguarda l'assistenza, la sicurezza sociale e la pensione. Questa vergogna deve finire. E lo sarà con noi al governo». Su cosa fare, Eitan è chiarissimo: «Gil» al governo, dice significa: realizzare quartieri a misura di anziani, con abitazioni a prezzi equi; la copertura finanziaria da parte dell'Ente della Previdenza Sociale, di servizi di assistenza domiciliare nell'ambito di case e complessi assistenziali in cui vivono anziani; l'assicurazione di una pensione per tutti i cittadini; il miglioramento del pacchetto delle cure mediche e farmaceutiche per gli anziani la copertura, riconosciute e finanziate dallo Stato; l'accorciamento delle liste d'attesa per le cure mediche agli anziani. «Le pare poco?», chiede.

Amico di battaglia di Rabin, di lui dice: «Era un uomo dotato di grande coraggio e onestà intellettuale»



Rafi Eitan, secondo da sinistra, con gli altri membri del Partito dei Pensionati, Yitzhak Ziv, Yaacov Ben-Zvi e Moshe Sharon Foto di Reuven Kastro/Ap

«Come ci si sente a 79 anni ad essere considerato la novità

della politica israeliana, l'uomo del momento?

«Bene, grazie, a patto di non montarsi la testa, ma è un pericolo che non corro. In questo l'età

«Con le nostre proposte costruiremo un punto di incontro fra le diverse generazioni»

mi aiuta».

Anche diventare ministro, come gli analisti prevedono, è un «pericolo» da evitare?

«È un po' presto per parlare della nostra presenza o meno nella coalizione di governo; contatti sono in corso, ma una cosa è certa: dipenderà solo dalla posizione in cui potremo meglio promuovere gli interessi del nostro pubblico...».

C'è chi parlato del voto a «Gil» come un voto di protesta.

«Sì, è stato un voto di protesta. Ma una protesta ragionata, propositiva, moralmente fondata; è stato un voto di protesta contro i partiti che non hanno saputo correggere le ingiustizie di un Paese che, dopo appena 57 anni di vita, non sa comportarsi equamente verso quelle persone che hanno contribuito alla sua stessa fondazione».

Ho visto molti giovani partecipare alla vostra campagna elettorale. Si sentono già «pensionati»?

«No, si sentono vivi. Il disastroso periodo di Netanyahu al Tesoro ha reso consapevoli moltissimi giovani dei problemi che i loro nonni si trovano ad affrontare giorno dopo giorno. Quando martedì ci hanno votato, molti dei giovani elettori avevano davanti agli occhi l'immagine dei propri nonni, dei propri genitori. Curarsi delle persone anziane costa caro e molti hanno realizzato che oggi il peso di questo impegno gravoso ricade quasi interamente sulla famiglia senza che in moltissimi casi questa abbia la possibilità, i mezzi, per sostenerlo. Voltando per «Gil» e sostenendo gli anziani, i giovani elettori che ci hanno premiato stanno di fatto sostenendo se stessi».

u.d.g.

## Kamikaze in Cisgiordania: morti tre israeliani

L'attentatore, travestito da ebreo ortodosso, ha fatto l'autostop e poi si è fatto esplodere

inviato a Gerusalemme

**IL SANGUE TORNA** a scorrere in Cisgiordania. Il terrorismo palestinese torna a colpire. E a scuotere Israele. Un kamikaze si fa esplodere nella notte pres-

so l'insediamento ebraico di Kedumim (nel nord della Cisgiordania). Il bilancio dell'attentato suicida è di quattro morti, tre civili israeliani oltre il terrorista palestinese. A rivendicare l'«azione di martirio» sono le Brigate dei martiri di Al Aqsa (Al-Fatah). Ad agire è Ahmad Makharka, 24 anni, originario di Hebron. Col passare delle ore, e con l'aiuto di testimoni oculari, la polizia israeliana ricostruisce la dinamica

dell'attentato: il terrorista, travestito da ebreo ultraortodosso, riesce a farsi prendere a bordo di un'auto israeliana. Poco dopo, a 40 metri dall'ingresso della colonia, l'esplosione. L'automobile prende fuoco e tra le lamiere contorte i soccorritori trovano i resti del terrorista palestinese e di tre israeliani, due donne e un uomo. Si tratta del primo attentato kamikaze commesso in Cisgiordania dal dicembre scorso.

È inoltre il primo attacco suicida rivendicato da un movimento armato diverso dalla Jihad islamica dal febbraio 2005, quando è stata dichiarata una tregua informale tra israeliani e palestinesi. «L'Autorità palestinese continua a non far nulla per prevenire gli attacchi terroristici contro Israele», denuncia Ranaan Gissin, portavoce del premier ad interim israeliano Ehud Olmert. «Israele - aggiunge Gissin - agirà con la massi-

ma determinazione per salvaguardare la sicurezza dei propri cittadini». L'attacco terroristico irrompe nel dopo elezioni israeliane. E incrocia la «battaglia del Tesoro». Quella che ha come posta in gioco il dicastero-chiave per orientare la politica economica del nascente governo israeliano.

Un dicastero rivendicato dal Labour di Amir Peretz. Ma Ehud Olmert si è fatto garante con il mercato finanziario israeliano di una continuità so-

stanziale della politica liberista portata avanti dai precedenti governi. Ed è per questo che il premier ad interim non cederà al Tesoro, sostengono fonti vicine al leader di Kadima, anche se per realizzare il suo proposito è consapevole di dover mettere sull'altro piatto della bilancia un ministero di peso analogo da cedere ai laburisti: il ministero della Difesa. Nascono dunque in salita le trattative per il nuovo governo. In attesa dell'investitura ufficiale, Olmert ha ricevuto ieri la telefonata di congratulazioni del presidente dell'Anp. Nella telefonata Abu Mazen, informa una nota dell'ufficio di Olmert, «ha espresso l'augurio che il premier ad interim riesca a formare una coalizione il più presto possibile». Più politico, e stringente, è l'appello che, stando a quanto riferito dal capo negoziatore palestinese Saeb Erekat, Abu Mazen ha rivolto a

L'attacco vicino alla colonia di Kedumim. Rivendicazione delle Brigate Al Aqsa

Braccio di ferro tra Kadima e laburisti per il Tesoro

DOPO LA RICHIESTA ONU

## L'Iran insiste: avanti con il nucleare

/ Teheran

Sul nucleare un nuovo rifiuto dell'Iran. Teheran ha respinto ieri la richiesta del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di bloccare, entro i prossimi trenta giorni, il programma di arricchimento dell'uranio mentre i cinque membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania tentano a Berlino di dare un'immagine di compattezza. «La decisione dell'Iran sull'arricchimento, in particolare nei settori della ricerca e dello sviluppo, è irreversibile» ha dichiarato a Vienna l'ambasciatore iraniano presso l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA), Alisgar Soltanich. «Non

è possibile decidere una sospensione» ha aggiunto l'ambasciatore rifiutando la dichiarazione del Consiglio adottata mercoledì. Per fugare ogni dubbio sulle intenzioni di Teheran è intervenuto anche il capo della diplomazia iraniana Monuchehr Mottaki durante una conferenza stampa a margine di un intervento alla Conferenza sul disarmo a Ginevra. «Nessuno in Iran è pronto a rinunciare al diritto inalienabile di condurre un programma nucleare a scopi pacifici», ha detto il ministro aggiungendo che il suo paese «è pronto ad affrontare ogni possibile conseguenza». Mottaki ha aggiunto di

non credere ad «una reale possibilità di sanzioni» e si è detto «scettico» anche a proposito di un'eventuale azione militare israeliana. «Nel contesto attuale - ha detto - non crediamo che il regime sionista sia in grado di mettere in pratica la sua minaccia». Il ministro degli esteri di Teheran ha poi definito «un'azione sbagliata» il deferimento al Consiglio di sicurezza della questione nucleare iraniana. «È una decisione motivata politicamente che indebolisce il Consiglio di sicurezza e l'Aiea», ha detto aggiungendo che «stabilisce un calendario arbitrario». Mottaki, durante la conferenza stampa, ha invece mostrato piena disponibilità a discutere con Washington della situazione irachena. «Un tale dialogo sarebbe un'occasione per aiutare la nazione irachena», ha detto il ministro aggiungendo che «i negoziati saranno limitati all'Iraq». Luogo, data e delegazione ancora da precisare. Un incontro che probabilmente si terrà tra i due paesi che non hanno relazioni diplomatiche dal 1980, un anno dopo la rivoluzione islamica di Teheran. A dirlo è stato il segretario americano Condoleezza Rice che, la scorsa settimana, si è detta «convinta» che ci saranno negoziati diretti con l'Iran sulla situazione irachena.

### Sacerdote spezzino ucciso in Brasile

Un sacerdote di origini spezzine, don Bruno Baldacci, di 64 anni, è stato ucciso in Brasile, nella cittadina di Victoria da Conquista, nei pressi di Bahia. Il sacerdote, che si era trasferito anni fa in Brasile, sarebbe stato aggredito la notte scorsa nel corso di una rapina. Il suo corpo è stato trovato in strada. Don Bruno Baldacci è stato ucciso a colpi di bastone, appa-

rentemente da ragazzi entrati nella parrocchia per chiedere un qualche tipo di aiuto. Lo hanno reso noto fonti della polizia locale, che hanno aperto un'indagine. Don Bruno, originario di La Spezia, da oltre vent'anni risiedeva nella parrocchia di Nossa Senhora das Candelas della città di Vitoria da Conquista, nel nord del Brasile.